

Pomezia, la vertenza «Fiorucci» finisce in Regione, bocciata la proposta concordata Unindustria-sindacati

E tempo di sacrifici per i lavoratori dello stabilimento Fiorucci di Pomezia. La proposta concordata tra Unindustria e sindacati è stata bocciata dall'assemblea dei dipendenti. L'associazione territoriale di Via dell'Astronomia ha deciso di rompere le trattative e la vertenza finirà alla Regione Lazio. Sul piatto c'era una riduzione dei salari da 1300 a 1150 euro, ma non solo. Una parte dei compensi sarebbe stata pagata con misure di "welfare", utilizzabili come incentivi, ma ricadute come forme alternative di compenso. Come i buoni pasto che da una parte, in quanto servizio sostitutivo della mensa, fino a 5,29 euro non prevedono oneri fiscali o previdenziali per il datore di lavoro.

Dall'altra però possono essere usati solo per l'acquisto di generi alimentari e non tutti gli esercizi commerciali li accettano. 16 i posti di lavoro che sarebbero stati affidati a cooperative esterne e alcune agevolazioni (servizio navetta, indennità di trasporto e permessi retribuiti) sarebbero state tagliate. Ma come si è arrivati a questo punto? Dal 2011 la proprietà della Cesare Fiorucci Spa è del gruppo spagnolo Campofrio Food Group. L'81% delle azioni di Campofrio Food Group è stato acquistato nel 2015 dalla Sigma Alimentos Exterior Slu di Madrid. A sua volta questa appartiene alla multinazionale messicana Sigma Alimentos. Quest'ultima fa capo alla Alfa Group, un gruppo che si occupa di prodotti petrolchimici, componenti auto in alluminio e alimenti refrigerati, ma che è anche leader mondiale nella produzione di blocchi motore e teste cilindri per automobili americane ed europee.

Nell'ultimo decennio la Fiorucci ha registrato una sensibile diminuzione degli investimenti. Allo stesso tempo si è verificata una decisiva contrazione delle vendite, passate da 304 milioni di euro a 197. Le perdite sono arrivate a 195 milioni negli ultimi cinque anni. L'amministratore delegato, Alberto Alfieri, un anno fa si è detto ottimista, puntando a raddoppiare il fatturato entro il 2025. C'è chi sospetta che dietro questo crollo ci sia l'intenzione di smantellare la società per trarne profitti, pronti per essere reinvestiti altrove per altri progetti. Altri credono che la produzione in Italia sia diventata troppo costosa e che si stia pensando a una delocalizzazione dell'azienda. Sospetti, nient'altro. Il destino dell'impianto di Santa Palomba sembra però segnato: molti reparti sono ormai chiusi. L'incendio che il 16 novembre 2014 ha colpito lo stabilimento di Campofrio a Burgos potrebbe aver solo ritardato l'inevitabile fine. L'export sembra l'unica soluzione, come spera l'ad Alfieri.

Mirkio Giustini

In sei mesi le continue scosse hanno causato danni per oltre 23,5 miliardi di euro

Il Consiglio dei Ministri ha prorogato l'emergenza, ma i cittadini vogliono risposte

Terremoto, i piccoli passi della lenta ricostruzione

DI GIOVANNI SALSAANO

A poco meno di sei mesi dalla prima scossa che ha devastato e fatto piombare in un incubo parte del Centro Italia, ci sono ancora oltre dodicimila persone assistite dal Servizio nazionale della Protezione civile nelle quattro regioni colpite. Di queste, quasi 700 sono cittadini del Lazio: circa 450 hanno trovato alloggio negli alberghi, mentre poco più di 200 si trovano presso gli alloggi del piano Case e Map messi a disposizione in Abruzzo. Ancora una trentina, invece, sono le persone alloggiate in camper. Solo tre settimane fa, migliaia di persone erano scese in piazza a urlare il loro diritto ad avere una casa, a sperare in un futuro migliore. La ricostruzione, infatti, procede piuttosto a rilento, a causa della burocrazia e per via dei continui terremoti e del maltempo delle scorse settimane. Dal lavoro da fare, però, ce n'è tanto e il tempo passa. I danni causati dai terremoti in questi sei mesi ammontano a 23 miliardi e 530 milioni di euro, di cui 12,9 miliardi si riferiscono ai danni relativi agli edifici privati e 1,1 miliardi di euro agli edifici pubblici, come riporta il fascicolo che il dipartimento della Protezione civile ha trasmesso a Bruxelles, tramite la Rappresentanza permanente d'Italia, al fine di attivare il Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea. Una cifra enorme che aiuta a comprendere ancora di più il dramma che stanno vivendo migliaia e migliaia di persone. Intanto, il 10 febbraio, giorno in cui il Consiglio dei Ministri ha prorogato lo stato di emergenza dichiarato il 25 agosto scorso, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto-legge su "Nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017", sul quale - tuttavia - il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, chiede migliori sostanziali: «Il decreto - ha detto Pirozzi - è già in vigore, ma ritengo fondamentale che in fase di presentazione alle Camere per la conversione in legge venga migliorata la questione relativa agli aiuti alle micro-imprese, sono infatti necessarie misure di salvaguardia per tutte quelle presenti



Le macerie lungo il corso di Amatrice, divenute il simbolo del dramma vissuto dalle popolazioni del Centro Italia

in comuni con zona rossa: un malato oncologico non si cura con un'aspirina». Ad Amatrice, poi, un'ordinanza dello stesso primo cittadino impone la demolizione dell'ospedale Francesco Grifoni, gravemente danneggiato dal terremoto del 24 agosto e dai successivi fenomeni sismici di fine ottobre e poi di 18 gennaio 2017. L'abbattimento del presidio sanitario, dichiarato inagibile e chiuso al pubblico sin dalla prima forte scossa, è necessario per ripristinare la viabilità lungo la strada Piacente e le condizioni di sicurezza nell'intera area. La demolizione non riguarderà la confinante chiesa di Santa Caterina e l'annesso ex convento dei Cappuccini: si auspica però venga salvaguardata la

capella interna dell'ospedale, che fa memoria di San Giuseppe da Leonessa, morto nel convento amatriciano il 4 febbraio 1612, dove ancora si trova la tela realizzata dal vero post mortem dal pittore Pasquale Rigo da Monterale. Nei giorni scorsi, inoltre, il capo del dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ha approvato il primo stralcio del programma definito da Anas, di concerto con le Regioni e i gestori stradali, per gli interventi di ripristino e messa in sicurezza della rete stradale. Anas, in qualità di soggetto attuatore ha individuato - di concerto con il territorio - 408 interventi con priorità alta, da 1 a 3, necessari per ripristinare la circolazione o le

condizioni di sicurezza lungo la rete stradale principale, per un importo complessivo stimato in circa 389 milioni di euro. Tornando al Lazio, l'Ufficio preposto ha realizzato le prime quattro guide pratiche a sostegno dei cittadini dei comuni colpiti dal sisma con la descrizione delle procedure per avviare la ricostruzione: informazioni già rese note attraverso il sito internet dell'ufficio stesso e i primi opuscoli sono stati distribuiti ai quindici sindaci dell'area del cratere per la loro distribuzione attraverso canali, luoghi di accesso e di incontro dei cittadini. Il materiale informativo sarà reperibile anche in altri centri di aggregazione delle comunità locali.

il libro della diocesi

In «Gocce di memoria» le vite spezzate dal sisma

Non è stato facile, per Sabrina Vecchi, rimettere insieme tutti i pezzetti che permetterebbero di sintetizzare 249 vite spezzate. Gli elenchi della Prefettura, i giri in ospedale, i contatti con le autorità comunali e i parroci... «Alla fine temevo di non farcela», ha confessato la giornalista individuata dal vescovo Domenico Pompili e dall'ufficio diocesano comunicazioni sociali per redigere le brevi biografie che confluiscono nella pubblicazione con cui la Chiesa di Rieti ha voluto onorare le persone uccise dal terremoto di agosto. Ma poi il paziente lavoro di ricostruzione ha dato i suoi frutti. E i nomi dei morti, raggruppati per famiglie in quei casi (non pochi) in cui il lutto abbia colpito in misura multipla, sono tutti finiti, accompagnati da brevi descrizioni di quelle esistenze strappate ai loro cari, nelle sessanta pagine che compongono *Gocce di memoria*.

Piensa, domenica scorsa, la tenostrutturata a Torone per la presentazione del libro che ha visto intervenire l'autrice, assieme a monsignor Pompili e al sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi intervenuto a nome della comunità maggiormente colpita. Un pomeriggio di commovente, con l'animazione dei locali cari parrocchiali e con la presenza di tantissime persone, alcune apertamente risalite sull'altopiano dalla città o dagli alberghi sulla costa per condividere con questo momento dedicato a ricordare persone con le quali quanto meno ci si conosceva tutti.

Ricordare, sì: un qualcosa di vitale, ha detto Pompili, «perché ci fa ritrovare alcune cose che rischiamo di perdere, restituendo alla vita il primato rispetto alla morte». Fare memoria dei morti è infatti «l'antidoto alla fretta e alla superficialità che ci fa immemori rispetto a quella che evitiamo in futuro». Certo, la ricostruzione urge. Ma anche smarrire la memoria di chi ci ha preceduto: «Chi sorvola sui morti e si getta nella ricostruzione rischia di non metabolizzare quello che andava fatto e quello che andava evitato». Indispensabile la memoria, dunque, che diventa «l'energia che spinge a fare le cose senza ritardi, ma anche senza superficialità».

Inoltre, ha ribadito il vescovo, la memoria «ci aiuta a ritrovare il senso della comunità cui si appartiene che viene prima del singolo e delle sue attese» come pure a ritrovare un senso più maturo della comunità: tutti si sentivano parte di questo territorio nella varietà delle sue frazioni. Bisogna ritrovare il senso dell'insieme, senza cancellare le differenze. Ma certo con disponibilità a ripensare le cose», occasione per superare campanilismi. Memoria, infine, quale «antidoto alla rassegnazione e alla disperazione che si fanno strada rispetto ad un fenomeno seriale che ha polverizzato progetti, sacrifici e generosità». Riprendersi è dura, «ma proprio i morti ammoniscono a tirar fuori le energie migliori per risalire la china scivolosa di una situazione che è andata sbriolandosi». Forte la tentazione di andarsene, peggiorando lo spopolamento di cui già soffrono prima queste terre. Ma se non ci sarà chi resterà a investire, «sarà impossibile sognare un futuro».

Nazareno Boncompagni



Monsignor Pompili

I tre vescovi della Ciociaria accanto ai disoccupati

Incontro tra Loppa, Spreafico e Antonazzo con i rappresentanti di «Vertenza Frusinate» Sul tavolo proposte concrete

DI IGOR TRABONI

I vescovi della provincia di Frosinone continuano a seguire da vicino le vicende della mancanza di lavoro in Ciociaria, in un dialogo, serrato e operoso, con i disoccupati riuniti sotto la sigla «Vertenza Frusinate». Dopo gli appuntamenti del 25 luglio 2015 con il Vescovo di Frosinone Anargio Spreafico e quello del 13 gennaio scorso con il Vescovo di Anagni-Alatri Lorenzo Loppa, mercoledì scorso si è svolto sempre ad Anagni un terzo

incontro, cui ha preso parte anche il Vescovo di Soriano Antonazzo. Ed è questa la prima volta che i tre presuli insieme hanno incontrato i disoccupati. Da parte di questi ultimi è arrivata la rappresentazione delle problematiche sul tappeto, così sintetizzate da Gino Rossi: «Siamo nati tre anni fa per cancellare la coltre di silenzio caduta sulla disoccupazione in questa Provincia. Dopo molti incontri, tante domande inascoltate e qualche successo, come il riconoscimento attribuito a questo territorio di Area di Crisi Complessa, attendo ascolto abbiamo trovato e troviamo in voi Vescovi. Oggi abbiamo delle emergenze che persistono senza essere state affrontate compiutamente: il 14 giugno prossimo altri 600 lavoratori resteranno senza ammortizzatori sociali e per la fine dell'anno se ne aggiungeranno

altre centinaia che, sommati a quelli che li hanno persi nei 3 anni precedenti, raggiungeranno la cifra di oltre 2000 cittadini senza reddito. Ci sono richieste di ben 74 sindaci, che hanno messo nero su bianco per sollecitare l'intervento della Regione su precise proposte, ma queste sono rimaste senza risposta a partire dalla misura di dotare i comuni dei fondi necessari ad approntare servizi avvalendosi di chi è rimasto senza occupazione. I Comuni ne hanno bisogno, i disoccupati anche. Chiaramente questo solo per far fronte alle prime emergenze». Dai vescovi è quindi arrivato immediato l'impegno ad individuare proposte concrete che mirino a ridare lavoro e sviluppo. Non solo: i tre presuli della provincia di Frosinone hanno anche garantito il massimo impegno perché

venga mantenuta alta l'attenzione di tutti su questo vero e proprio dramma, con oltre 100mila persone, su neppure mezzo milione di abitanti, iscritte al collocamento. Loppa, Spreafico e Antonazzo si sono anche impegnati a sostenere l'azione di tutti i sindaci che vorranno individuare nei centri storici dei loro paesi degli interventi di manutenzione di bonifica e di risanamento delle case disabitate, con il duplice obiettivo di creare lavoro e offrire abitazioni per chi non ne ha, a bassi canoni di affitto. Un altro impulso che le Chiese locali intendono dare è per la creazione di sinergie per creare circuiti turistici, in un territorio ricco di bellezze artistiche e paesaggistiche, storiche e culturali e che possono davvero trasformarsi in un volano di sviluppo e quindi di opportunità di lavoro.



Da sinistra: Spreafico, Loppa e Antonazzo